

Ex Ilva, verso la manovra 400 milioni per la svolta green

Industria. Il governo studia il rifinanziamento del progetto Dri per produrre preridotto: obiettivo finale 1,2 miliardi. Tutto resta legato al verdetto della Cassazione e alla gara in corso

Carmine Fotina

ROMA

L'urgenza è trovare una via d'uscita da quello che il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, ha definito ieri «un labirinto creato dalla magistratura» (si veda l'articolo sotto). E garantire tutele per gli occupati, dirette e dell'indotto. Poi però, dopo la pronuncia della Cassazione sulla chiusura dell'area a caldo, il governo dovrà accelerare sulla conclusione della gara per rilevare ciò che resterà attivo dell'ex Ilva. E, al tempo stesso, dovrà confezionare il pacchetto di misure di contesto e di supporto al nuovo investitore, sia che a prevalere sarà la cordata italiana guida da Federacciai sia nel caso in cui a spuntarla saranno gli indiani di Jindal (i pronostici al momento danno come ampiamente staccati, se non fuori dai giochi, il fondo americano Flacks group e il gruppo ceco CE Industries). In quest'ambito si profila un rifinanziamento da 400 milioni di euro per l'impianto che dovrà produrre il preridotto, cioè il semilavorato contenente ferro con cui potrà essere alimentato il futuro forno elettrico di Taranto. Un intervento che potrebbe trovare spazio direttamente in Cdm oppure come emendamento in Parlamento, con il pacchetto manovra che comprenderà la legge di bilancio più un decreto collegato con misure per le imprese. Tutto, ovviamente, dipenderà però dall'andamento delle trattative con i potenziali acquirenti.

1400 milioni si sommerebbero alla vecchia dotazione, di poco inferiore a 800 milioni, che con il Dl Pnrr di giugno era stata dirottata verso i contratti di sviluppo genericamente volti alla decarbonizzazione del siderurgico. Ora il preridotto (in inglese Dri, direct reduced iron) è tornato al cen-

tro dei piani di investimento prospettati ai commissari straordinari ed è in linea con quanto spiegato ai sindacati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, durante il vertice della scorsa settimana. «Le risorse per il Dri - ha spiegato - sono già disponibili e il governo intende utilizzarle e se necessario integrarle». Potrebbe bastare una norma che cambia, ancora una volta, la destinazione d'uso degli 800 milioni. Sommandovi poi i 400 milioni da reperire in manovra.

Tutto passa dalle decisioni della Cassazione che a sorpresa si riunirà in udienza molto prima del previsto, già il 20 ottobre, soltanto sei giorni prima della data in cui è fissato, su decisione della Corte d'Appello di Milano, lo stop dell'area a caldo. Va da sé che data l'incertezza l'attuale scadenza per la presentazione delle offerte finali, fissata al 15 ottobre, potrebbe essere allungata almeno di un paio di settimane, come richiesto da Federacciai. La cordata degli acciaieri nazionali al momento sembra puntare solo sulle attività di laminazione a caldo e a freddo, con l'esclusione dunque degli altiforni al centro dei vincoli imposti dalla magistratura. L'offerta non è stata comunque ancora predisposta. Gli indiani di Jindal international sarebbero invece disposti ad affrontare i rischi relativi a una ripresa degli altiforni, seppure parziale e con vincoli di riambientalizzazione, offrendo in questo caso soltanto il valore simbolico di un euro. Senza il fardello dell'area a caldo, al contrario, l'offerta si attesterebbe attorno ai 600 milioni di euro. Entrambi i contendenti puntano sulla realizzazione di un solo forno elettrico. Il preridotto potrebbe essere centrale nei piani di approvvigionamento della cordata italiana.

Quanto agli indiani, la proposta prevede di importare dagli stabilimenti di proprietà in Oman buona parte del Dri, realizzando comunque anche un impianto in Italia.

Restano da chiarire le modalità di gestione dell'operazione. E qui occorre fare un passo indietro. Nel 2020 viene creata Dri spa, società controllata al 100% da Invitalia (a sua volta sotto controllo del Mef), alla quale, nel 2022, viene assegnato 1 miliardo di euro del Pnrr per il progetto del preridotto a servizio della siderurgia green. Un anno dopo, visti i ritardi della tabella di marcia, la copertura del Pnrr viene cancellata e sostituita da risorse nazionali del Fondo sviluppo e coesione. Con la legge di bilancio 2026 i fondi vengono però tagliati e scendono di poco sotto gli 800 milioni. Dri spa nel frattempo resta poco più di una scatola vuota che ondeggia tra i marosi dell'ex Ilva e le indecisioni del governo. Il bilancio 2025 della società si è chiuso con una perdita d'esercizio pari a 14,6 milioni di euro, in peggioramento rispetto ai 3,4 milioni del 2024, ed un patrimonio netto calato a 10,2 milioni di euro a fronte dei 24,9 milioni del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cordata italiana chiede più tempo, Jindal offre 600 milioni senza area a caldo, altrimenti proposta da 1 euro



Urso: la magistratura ha creato un labirinto

La sospensiva

Attesa per il responso sull'area a caldo. Gozzi: ora ha più senso posticipare le offerte

Domenico Palmiotti

Acciaierie d'Italia e Ilva attendono il responso dei giudici per sapere se l'area a caldo dovrà fermarsi il 26 ottobre così come ordinato dalla Corte d'Appello di Milano il 27 luglio (scadenza 90 giorni) e confermato l'11 settembre.

«Siamo finiti in un labirinto che la Magistratura ha creato intorno a questa azienda. Noi siamo fiduciosi che prevalga la ragione su ogni ideologia. Siamo fiduciosi che prevalga il diritto al lavoro, che va coniugato appieno con la salute e con l'ambiente», ha commentato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, a margine dell'inaugurazione del Cersaie a Bologna. Urso si riferisce alla nuova istanza di sospensiva che Ilva e AdI hanno presentato alla Corte d'Appello di Milano (udienza il 30 settembre) in ragione del fatto che su questa materia la Corte di Cassazione ha già fissato per il 20 ottobre le Sezioni Unite Civili. Queste dovranno vagliare i ricorsi straordinari che le due società in amministrazione straordinaria hanno presentato contro il provvedimento giudiziario che dispone la fermata.

«Siamo fiduciosi - ha rilevato Urso - che prevalga la certezza del diritto. Con questa aspettativa, abbiamo realizzato con gli altri dicasteri competenti, sotto la regia del sottosegretario

Alfredo Mantovano, un primo provvedimento che è stato già oggetto di confronto con i sindacati sia per quanto riguarda la tutela dei lavoratori, anche quelli dell'indotto, che sono i primi a subire l'impatto di una eventuale decisione della Magistratura, sia per l'accelerazione nella reindustrializzazione dell'intera area». Su questo, ha spiegato Urso, «ci sono alcuni interventi particolarmente importanti che sono stati presentati alle forze sindacali e che dovremo implementare nei prossimi giorni».

Sarebbe una «vera e propria beffa se, all'esito della pubblica udienza dinanzi alla Suprema Corte (o nei giorni immediatamente successivi), con il piano per lo spegnimento degli impianti dell'area a caldo sostanzialmente completato, emergesse che i ricorsi per Cassazione di Ilva e AdI sono fondati - hanno scritto gli avvocati di Ilva nella nuova istanza di sospensiva alla Corte d'Appello -. A quel punto, infatti, non sarebbe più possibile riavviare gli impianti ma sarebbero necessari costosissimi e lunghissimi interventi di ripristino, con le conseguenti responsabilità che potrebbero sorgere da tale situazione». Interventi per quali i tecnici valutano una spesa di 830 milioni.

Ieri, intanto, una delegazione di acciaiери italiani, rappresentativa della cordata che per l'ex Ilva ha

avanzato ai commissari una manifestazione di interesse per la sola area di laminazione (area a freddo), ha visitato gli stabilimenti di Genova e Novi Ligure. La guidava il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, che oggi presumibilmente farà il punto nel consiglio generale di Federacciai. Secondo fonti vicine ad AdI, la visita è andata bene. Gli acciaiери nella scorsa settimana hanno visitato anche lo stabilimento di Taranto.

La cordata chiede che siano posticipati i termini per l'offerta per l'ex Ilva, oggi fissati al 15 ottobre. Ha dichiarato Gozzi a margine della visita a Taranto: «La nostra proposta al Governo e ai commissari di posticipare la data del 15 ottobre per la presentazione delle offerte per l'ex Ilva, ora è rafforzata. Se non si chiarisce sull'area a caldo, non sappiamo neanche il nostro perimetro. La proposta della cordata italiana si basava sul presupposto che l'area a caldo non esistesse più, ma se ora c'è una teorica possibilità di andare avanti con gli altiforni, ci troviamo con un quadro completamente diverso e da rivalutare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orsini: sugli Ets serve un incontro urgente con sindacati e forze politiche

Competitività

«Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale»

«Mi aspetterei il mondo del sindacato accanto a me in questa battaglia sugli Ets: serve un incontro con i sindacati e con chi ha responsabilità politica, io mi sento abbastanza solo». Lo ha detto Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, a margine dell'inaugurazione di Cersaie a Bologna. Difendere i lavoratori del comparto della ce-

ramica è «quello che chiediamo», ma in Europa «si sta distruggendo l'industria per scelte ideologiche».

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Orsini: emergenza Ets Serve un incontro con sindacati e politica

Competitività

«Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale, servono risposte rapide»

Nicoletta Picchio

«L'Europa non ha la capacità di rispondere velocemente. Sono un europeista convinto ma oggi la Ue non fa i compiti a casa. Non abbiamo un mercato unico dell'energia quando il costo è fuori controllo e c'è il rischio concreto di deindustrializzazione». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è tornato ad incalzare sulla priorità di ridurre il

costo dell'energia e di intervenire sui meccanismi distorsivi di formazione del prezzo, a partire dall'Ets: «nel 2018 il prezzo era di 6 euro a tonnellata, oggi è arrivato a 88 a causa della speculazione. Ho chiesto la sospensione dell'Ets, si arriva a questo perché i benchmark che stanno mettendo sono assurdi», ha detto Orsini, richiamando ad una azione urgente l'Europa, ma anche, in Italia. «Mi aspetterei il mondo del

sindacato accanto a me in questa battaglia sugli Ets, mi aspetterei che fossero al mio fianco: mi sento abbastanza solo, serve metterci intorno al tavolo, anche con chi ha responsabilità politica».



Il rischio deindustrializzazione è alto, in tempi rapidi, da qui al 2030. Non c'è solo il distretto della ceramica, con i suoi 60mila lavoratori, ma altri, dal vetro alla carta all'alimentare: se continua così, senza le «condizioni abilitanti per essere competitivi» diventa difficile trattenere gli imprenditori, saranno costretti ad andare altrove. «Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale. Dietro le imprese ci sono le famiglie, dobbiamo difendere le persone. Noi stiamo lavorando perché capiamo che serve l'industria. Ma in Europa ci si rende conto che stiamo distruggendo l'industria europea per scelte ideologiche, fatte senza nessuna analisi di partenza per capire dove si sarebbe arrivati, senza rispettare il principio di neutralità tecnologica. Vogliamo un'Europa che sia in grado di dare risposte concrete di politica industriale», è l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria, parlando alla platea degli imprenditori della ceramica, all'inaugurazione del Cersaie, la fiera di settore, a Bologna. Temi affrontati anche nella mattinata, in collegamento all'assemblea dell'Anie (elettronica e elettrotecnica).

Anche il ministro per gli Affari europei, Politiche di coesione e Pnrr, Tommaso Foti, ha affermato dal palco del Cersaie di andare avanti

sul decreto bollette senza il via libera Ue: «non c'è stata convergenza con il Commissario europeo. O arriva il via libera o l'applicheremo - ha detto - se si ritiene di aprire una procedura di infrazione la vedremo nel corso degli anni. Il sistema delle imprese va aiutato».

Per superare la lentezza europea su temi urgenti, che riguardano la competitività, secondo Orsini si dovrebbe seguire la strada della cooperazione rafforzata: «serve la cooperazione rafforzata tra chi produce, occorre rimettere al centro gli Stati che hanno una visione industriale, che combattono con i costi alti, che pensano che la Cina sia un problema. Bisogna andare avanti sul mercato unico Ue dell'energia, sul mercato unico dei capitali», ha detto il presidente di Confindustria ricordando quel milione di posti di lavoro persi nel 2025 a causa dell'import dalla Cina, i 46 miliardi di saldo negativo che ha l'Italia nei confronti del Dragone, che salgono di 16 miliardi all'anno, e i 376 del saldo negativo dell'Europa.

L'energia è la principale voce di costo per le imprese. E il meccanismo Ets è la vera emergenza: «la Ue incassa 74 miliardi, 14 servono per finanziare la Commissione, non è giusto», ha detto Orsini. In Italia la quo-

ta raccolta grazie agli Ets è 2 miliardi, alle imprese tornano 600 milioni. «Possiamo averli indietro, in legge di

bilancio?», ha esortato il presidente di Confindustria, che ha anche sollecitato la messa a terra del decreto bollette: «è arrivato a febbraio, occorre fare presto. E non possiamo pagare le rinnovabili al costo del gas. Bisogna fare un lavoro insieme». Gli effetti delle politiche europee si vedono sull'automotive: «Volkswagen aveva un piano di assunzioni da 100mila persone, ne ha lasciate a casa 60mila due settimane fa», ha detto Orsini, che prima di arrivare al Cersaie ha avuto un incontro sul Ducati (si veda articolo a pag. 20).

L'obiettivo è crescere: il timore di Orsini è un calo del Pil nel 2027, per la fine del Pnrr. Confindustria, ha detto, presenterà a ottobre dieci proposte da presentare alla politica e ha rilanciato l'idea di mettere a disposizione dell'economia reale parte dei risparmi dei privati e delle risorse dei fondi pensione per dare continuità al Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il presidente di Confindustria serve una cooperazione rafforzata tra gli Stati che hanno una visione industriale

LE PRIORITÀ

Il costo dell'energia

Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini l'energia è la principale voce di costo per le imprese. Il meccanismo Ets è la vera emergenza: «la Ue incassa 74 miliardi, 14 servono per finanziare la Commissione, non è giusto», ha detto. In Italia la quota raccolta grazie agli Ets è 2 miliardi, alle imprese tornano 600 milioni.

La strategia nella Ue

Secondo Orsini per superare la lentezza europea su temi urgenti, che riguardano la competitività, si dovrebbe seguire la strada della cooperazione rafforzata.



Al vertice. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



SUCCESSIONE GUIDATA

Primarie: fattore
Cgil dopo Landini
che punta su Elly

» CANNAVÒ A PAG. 7

SINDACATO Il congresso De Palma favorito

Cgil, Landini studia la successione e punta su Elly per le elezioni (ma senza candidarsi)

» Salvatore Cannavò

hissà se nelle varie difficoltà che attorniano **Elly Schlein** la segretaria Pd pensi di potersi appoggiare alla Cgil. In questo caso dovrà tenere conto che per il sindacato di **Maurizio Landini** si è di fatto aperto il prossimo congresso nazionale. Le avvisaglie si sono avute il 14 settembre quando l'Assemblea generale dell'organizzazione ha eletto la nuova segreteria nazionale. In realtà ha eletto tre nuovi nomi chiamati ad allargare l'organo esecutivo dopo le dimissioni di **Francesca Re David** costretta a lasciare per i raggiunti limiti di età (è andata in pensione a luglio). Solo che invece di sostituire soltanto il suo nome **Landini** ha avanzato tre nuove proposte: l'attuale segretario della **Fiom-Cgil**, **Michele De Palma**, **Stefania Filetti**, segretaria generale Cgil Varese e **Serena Sorrentino**, presidente della Commissione del Programma fondamentale che in passato ha già fatto parte della segreteria generale. Ora l'organismo è composto da dieci persone, cinque

uomini e cinque donne e proprio la parità di genere ha indotto all'allargamento.

MA NON SI TRATTA solo di equilibrio perché in realtà, dopo sette anni di segreteria, **Landini** fa fatica a tenere l'unità di tutta l'organizzazione. I problemi, maturati già in segreteria, avevano portato al cambio del responsabile Organizzazione mentre nella nuova composizione il segretario può contare su una maggioranza di sei a quattro.

Un assaggio di questa contrapposizione si è avuto nel voto sulla scelta di allargare la segreteria: il 33,5% ha votato contro il 61% a favore. Ma sui 287 aventi diritto, i sì sono stati solo 142, non raggiungendo il 50% dell'assemblea. Dettagli tecnici, quelli politici stanno nella composizione di quella contrarietà. In quel 33% si trova così la maggioranza dello Spi, il potente sindacato dei pensionati, quasi la metà dell'organizzazione

(46,8%), l'altrettanto potente Filcams, il sindacato di categoria più grande con circa 600mila iscritti, le più piccole Sile e Nidil, il sindacato dei trasporti Filt, ma anche gran parte della Lombardia e quasi tutta l'Emilia, altro polmone non indifferente nella vita del sindacato rosso.

Difficile al momento rintracciare motivi politici esatti di questa contrapposizione che sembra rinviare soprattutto alla scelta della successione e ai rapporti interni. Sul piano dei contenuti, infatti, la Cgil sembra marciare compatta nella trattativa con Confindustria e altre associazioni datoriali per il rinnovo del modello contrattuale e



l'individuazione di una forma condivisa di rappresentanza. I negoziati vanno avanti spediti da luglio, e settembre potrebbe essere un mese decisivo anche per la rinnovata unità, su questo punto con Cisl e Uil. Sul rapporto con il governo le cose però divergono e non a caso la Cgil, insieme alla rete di associazioni la Via Maestra, ha già indetto una manifestazione nazionale il 17 ottobre mentre si dà abbastanza per certo il tradizionale sciopero generale intorno al mese di novembre.

A rendere tesi i rapporti, quindi, c'è la successione a **Landini**. In molti si sono sentiti esprimere la volontà di puntare su **De Palma**, 50 anni, cresciuto in Rifondazione comunista, poi gavetta **Fiom** e con posizioni piuttosto radicali e in continuità con **Landini**. Una scelta che fa torcere il naso a un ampio settore che già

a fatica, sette anni fa, nel 2019, aveva accettato il nome dell'ex segretario **Fiom**. In quell'occasione, invece l'allora segretaria uscente, **Susanna Camusso**, puntava proprio su **Serena Sorrentino**, ma la forza politica di **Landini** alla fine prevalse. Oggi si potrebbe delineare uno scenario in cui **De Palma**, in piena continuità con il segretario, potrebbe però trovarsi alla guida di una Cgil insofferente, mentre **Sorrentino** potrebbe svolgere un ruolo più unitario. Si vedrà.

Quello che emerge con certezza è che la Cgil terrà il suo congresso nel 2027 dopo le elezioni politiche, scelta voluta da **Landini** per garantire a chiunque che non sarà un candidato alle Politiche. Scelta che ha anche il pregio di non oscurare

in nessun modo la corsa di **Elly Schlein**, a cui la Cgil non dovrebbe far mancare il proprio appoggio non solo alle elezioni, ma anche nella corsa delle primarie. Così garantisce chi si occupa del rapporto tra il sindacato e la sinistra organizzata. E infatti si parla anche di candidati del sindacato dal nome importante nelle liste dei dem.



Ex Ilva, la cordata italiana chiede tempo per l'offerta

di **MATTEO MACOR**

GENOVA

Dal sopralluogo agli impianti di Taranto dei giorni scorsi era uscito, parole testuali, «con il magone» per le condizioni dello stabilimento. Dopo quello di ieri all'ex Ilva di Cornigliano, a Genova - lui alla guida di una delegazione tecnica della cordata italiana di siderurgici interessati all'acquisto di Acciaierie d'Italia - il presidente di Federacciai Antonio Gozzi ha fatto capire tutto il peso delle incognite che ancora rimangono sull'operazione, per prima quella dei tempi. «È già stata chiesta una proroga al termine della presentazione delle offerte vincolanti, il 15 ottobre, - è la posizione dell'associazione - ma per

quella data non sapremo ancora quali saranno le disposizioni della Cassazione e se l'area a caldo farà parte del perimetro d'acquisto. Possiamo dire fin d'ora che non saremo in grado di rispettare quel termine per la presentazione dell'offerta».

Ancora in corsa tutti i soggetti interessati all'acquisizione del gruppo (compresi Jindal, Flacks Group e Ce Industries), lo scenario che verrà dipenderà del resto anche e soprattutto dalle prossime decisioni della magistratura sul fronte dell'acciaio.

Il 30 settembre il pronunciamento della Corte d'Appello di Milano sulla sospensiva dello stop dell'area a caldo di Taranto, il 20 ottobre la Cassazione: entrambe potrebbero incidere in maniera decisiva sul destino degli altoforni ex Ilva, e quindi cambiare la storia dell'acquisizione.

Se la cordata italiana continua a lavorare sull'operazione, - a dirlo an-

che la prossima tappa nello stabilimento di Novi - prima della presentazione di un'offerta risulta «strategicamente indispensabile» avere certezze sul futuro del caldo di Taranto e, di conseguenza, sul perimetro industriale che sarà effettivamente messo in vendita. Prima si scioglie il nodo Taranto, insomma, - e prima si capisce del destino dei posti di lavoro degli operai pugliesi - poi viene tutto il resto.

Antonio Gozzi

È il presidente di Federacciai ha guidato la visita negli stabilimenti liguri



La Cisl rilancia il Patto sociale per l'Italia su giovani, contratti, salari e formazione

FRANCESCO RICCARDI

L'obiettivo: un'Italia del domani migliore; la proposta: costruirla con un Patto sociale a partire dal confronto su proposte concrete. È l'ambizione del Libro Verde approvato ieri mattina dall'esecutivo della Cisl, che la confederazione offre ora al dibattito con gli altri sindacati, il mondo associativo e soprattutto i partiti, senza pregiudizi.

«Con il Libro Verde la Cisl mette a disposizione del Paese un insieme di proposte per aprire un confronto largo, perché le grandi transizioni che abbiamo davanti – tecnologica, digitale, ambientale e demografica – non possono essere governate lasciando indietro lavoratori, famiglie, giovani e territori», ha spiegato la segretaria generale Daniela Fumarola. «Serve un nuovo Patto sociale, costruito attraverso il dialogo e la responsabilità condivisa, per redistribuire in modo equo i vantaggi e i costi del cambiamento».

Il Libro Verde – 120 proposte divise in 11 capitoli – parte da una premessa analitica: «Produttività e crescita deboli tengono ferme le retribuzioni, il declino demografico mette a rischio la capacità produttiva e la tenuta del welfare, i giovani e le donne restano una risorsa largamente inutilizzata. Nel frattempo, rivoluzione digitale, intelligenza artificiale, transizione ecologica e nuova globalizzazione stanno ridisegnando in profondità la società e il mercato del lavoro». Da qui l'offerta di questa sorta di «programmone» – alla cui elab-

borazione hanno collaborato anche Maurizio Del Conte, Francesco Giorgino, Sonia Malspina, Marco Marcatili, Tommaso Nannicini, Elena Prodi, Emmanuele Massagli, Aldo Carera, Massimiliano Valerii e Marco Lai – con, al centro dell'attenzione, in particolare le nuove generazioni. Per evitare che debbano arrendersi all'idea della fuga dall'Italia e trovino qui invece l'ambiente giusto per sviluppare i propri talenti ed essere protagonisti della vita economica e sociale del Paese.

La Cisl resta però fedele alla sua natura di sindacato e così il primo punto riguarda la «Contrattazione collettiva e le retribuzioni». L'obiettivo è «far evolvere l'assetto del 1993 con due livelli contrattuali di pari dignità, un

contratto nazionale ampiamente integrabile e adattabile in azienda e sul territorio, il pieno recupero annuale del potere d'acquisto senza automatismi dannosi e un'aggiornata regolazione della rappresentanza definita dalle parti sociali. Ancora, l'ulteriore spostamento della tassazione dal lavoro alle rendite improduttive». C'è poi l'idea di creare un fondo per sostenere l'economia reale. «Serve mobilitare il risparmio delle famiglie e

degli investitori istituzionali non speculativi, a partire dai fondi pensione, verso impieghi produttivi di lungo periodo, con la Cassa Depositi e Prestiti nel ruolo di garante e ancora pubblica». Centrale è in particolare il tema del «Capitale umano e dell'Intelligenza artificiale». «L'intro-

duzione dell'IA deve seguire un approccio di amplificazione del lavoro umano, non di sostituzione e ciò richiede diritti di informazione, consultazione e partecipazione sindacale». Grande spazio, ancora, è dedicato alla formazione. «Va stabilito un diritto soggettivo alla formazione lungo l'arco della vita, esigibile, portatile e universale, attraverso un conto personale alimentato da risorse pubbliche, contrattazione, bilateralità, imprese e fondi interprofessionali, defiscalizzato e accompagnato da orientamento e bilancio delle competenze». Seguono poi le proposte sulle «Politiche attive per il lavoro», la «valorizzazione e l'incremento dell'occupazione femminile» e una «Strategia nazionale ed europea per l'industria», senza la quale «non c'è futuro».

Ancora, come detto, un intero capitolo è dedicato ai «Giovani, la sfida demografica e le politiche dell'abitare» con la proposta di una «fiscalità agevolata per i giovani lavoratori e un paradigma di attrattività che tenga insieme salari, welfare, casa e conciliazione, una valutazione di impatto generazionale sulle principali riforme». Decisamente meno enfasi rispetto al passato caratterizza invece i capitoli sulle «Età della vita, lavoro e reti di welfare» e soprattutto il cosiddetto «Pensionamento sostenibile». «La previdenza va riformata con le parti sociali – vi si



legge - affermando tre principi: stabilità delle regole, perché gli interventi ripetuti scaricano i costi sui più giovani; separazione contabile tra previdenza e assistenza; correzione delle iniquità», a partire da requisiti per le pensioni anticipate che tengano conto delle mansioni svolte e dei diversi redditi. A chiudere il Libro Verde il tema della «Qualità della vita lavorativa e della partecipazione» con la richiesta di «finanziamento stabile e strutturale della legge 76/2025».

«Questi undici capitoli compongono una proposta organica che mette al centro la persona, il la-

voro e la responsabilità collettiva. L'obiettivo è riportare nel dibattito pubblico lavoro, welfare e disuguaglianze, e fare di questo Libro la nostra carta di navigazione da qui al voto e poi oltre, per la legislatura che verrà, chiunque la governi», ha concluso la leader Cisl Fumarola. La Cisl ci crede e presenterà le sue proposte in almeno tre incontri pubblici in Italia. Interessante sarà vedere quali partiti saranno interessati al confronto e in quale misura.

La confederazione presenta un "Libro Verde" con 120 proposte concrete per far ripartire il Paese, salvare l'industria e soprattutto evitare che le nuove generazioni fuggano. Un "programmone" offerto ai partiti

La segretaria Fumarola: «Le grandi transizioni tecnologica, digitale, ambientale e demografica non devono lasciare indietro nessuno. Vanno redistribuiti in modo equo i vantaggi e i costi»



Il presidente di Federacciai Gozzi La cordata italiana: l'offerta per l'ex Ilva non è scontata

«Abbiamo visto impianti importanti, di grande dimensione. Ma che scontano un lungo periodo senza manutenzione. E ora richiedono grandi investimenti». Così risponde il presidente di Federacciai Antonio Gozzi a chi gli chiede che impressione ha avuto dalla visita, ieri, agli stabilimenti ex Ilva di Novi e Cornigliano, in Liguria. Stabilimenti che lavorano a scartamento ridotto i pochi coils in uscita da Taranto. E che rischiano la chiusura se gli altoforni saranno spenti.

Gozzi conferma quanto anticipato al *Corriere* sabato scorso: la traduzione della manifestazione di interesse in una offerta vincolante non è scontata: «Non è detto che la faremo, dipenderà dalla due

diligence e dalla analisi della situazione che ci troveremo di fronte». Di sicuro non arriverà entro il 15 ottobre, termine fissato dal governo: «Non siamo in grado di rispettare questa scadenza». Gozzi spiega anche che tutto ciò è stato comunicato a voce al Mimit e a palazzo Chigi e che oggi sarà formalizzato per iscritto.

Secondo Gozzi a rendere ragionevole, se non addirittura necessario, uno spostamento dei termini è anche la piega che ha preso la vicenda giudiziaria. La Cassazione si pronuncerà il 20 ottobre e fino ad allora potrebbe non essere chiaro se l'area a caldo va spenta oppure no. Quindi diventa più complicato presentare un'offerta. Da notare: se la Cassazione facesse qualche

apertura la palla tornerebbe alla corte d'Appello di Milano. E la telenovela giudiziaria potrebbe continuare ancora. «Siamo in attesa di chi ha il potere di decidere lo spegnimento degli impianti, cioè della magistratura», ha chiosato ieri il ministro delle Imprese Adolfo Urso.

Rita Quercè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Federacciai e presidente del gruppo Duferco Antonio Gozzi



La Lentedi **Enrico Marro**

La mossa Cisl: una «Start tax» per i giovani fino a 35 anni

Una «Start tax» per i giovani fino a 35 anni (39 per i laureati e i diplomati degli Istituti tecnico-scientifici). È una delle proposte forti del Libro Verde presentato ieri dalla Cisl, un testo programmatico che il sindacato guidato da Daniela Fumarola sottopone al governo e alle altre forze sociali. La proposta prefigura un «taglio delle tasse in favore dei lavoratori giovani sia subordinati che parasubordinati e autonomi» come «strumento di equità intergenerazionale, oltre che di incentivo alla permanenza in Italia» dei giovani. E si riallaccia a un'intenzione analoga manifestata di recente dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA